

L'articolo di Ernesto D'Orsi sull'Arte Contemporanea ha suscitato fra i nostri lettori commenti e quesiti.

L'autore, quindi, vuol continuare una provocazione per aprire un dibattito che ne approfondisca il senso.

Arte Concettuale del XX secolo. Fu vera arte?

*...per il concettuale, è arte
ciò che decidiamo che sia arte
indipendentemente dalla natura
della cosa scelta a tal fine...*



Luciano De Crescenzo, geniale, acuto e filosofo come sempre, ha sintetizzato una possibile risposta al nostro titolo in un delizioso cameo cinematografico. Il portiere

ed il postino stanno discutendo a proposito di un'ermetica installazione astratta ed avvicinano Bellavista, ponendogli un quesito: - *Professo'* - dice il portiere - *abbiamo una domanda. Lei saprà che qualche tempo fa 'nu muratore, scassando una soffitta, rinvenne casualmente un meraviglioso dipinto, e lo portò immediatamente alla Sovrintendenza.* - *Lo ricordo bene,* - risponde Bellavista - *Quel quadro risultò essere un Luca Giordano!* - *Bravissimo, professo!* - ribatte il postino - *Ora, noi ci domandiamo: se per pura ipotesi, 'nu muratore del 3000 scassasse 'na cantina in cui fusse abbandonato il famoso "Orinatoio" di Duchamp, secondo lei, cosa penserebbe? Di aver scoperto una famosissima Opera d'Arte... o di aver trovato... 'nu ciesso?* Bellavista li guarda per un attimo, sorride ed ammette: - *'Nu ciesso!*

Sarebbe stato difficile essere più efficaci nel rappresentare quello che la maggior parte della gente comune pensa di una certa arte contemporanea e che molti fra coloro che appartengono a classi più colte o addirittura più intellettuali non osano ammettere neanche con sè stessi.

Vogliamo parlarne, una buona volta? Vogliamo dare



un'occhiata a quanto è stato finora detto in tema di estetica per arrivare a capire se i tentativi di affrancarsi a qualsiasi costo da esperienze precedenti siano stati tutti validi o se non furono invece soltanto delle testimonianze di filosofia estetica piuttosto che reali Opere d'Arte? Vogliamo infine provare a comprendere se questi tentativi, in sè assolutamente meritori come lo è ogni ricerca, non siano stati contrabbandati come Arte e nobilitati presso le masse da un sistema commerciale (critici - mercanti - collezionisti - storici dell'Arte - case d'Aste - mass media) per il conseguimento di interessi del tutto venali?

L'estetica è quella parte della filosofia che si occupa dei problemi dell'arte e del bello, ma ciò sembra in qualche modo riduttivo, giacché la parola estetica letteralmente rimanda al termine greco *eistesis* che vuol dire sensazione e che dovrebbe riguardare quella parte della filosofia che è attenta ai problemi della sensazione, del sentire, del sentimento.

Racconta Senofonte che Socrate disse allo scultore Clitone: ".... *Bisogna che lo scultore rappresenti nell'aspetto esteriore i sentimenti dell'anima*". Era l'essenza dell'uomo e non la sua semplice apparenza che Socrate cercava nell'Arte.

Platone sosteneva che, a causa di tale filtro interpretativo, l'Arte è sempre molto distante dalla verità ed quindi è un ostacolo nel viaggio dell'uomo che pellegrina dall'apparenza alla realtà, perché seduce la gente costringendola a un falso sapere. Aristotele infine concludeva che l'arte non imita il regno delle idee, ma le verità universali.

Nell'antichità, quindi, il problema centrale dell'Estetica fu quello del rapporto fra Arte e Verità. Problema che, avvicinandosi alla nostra epoca, si sposterà dall'assoluto al relativo, dalla rappresentazione alla sensazione.

Nella "Critica del giudizio" Kant afferma che il carattere essenziale del bello è un'intensificazione, un aumento della dimensione vitale. Hegel, a differenza di Kant, sottolinea il valore conoscitivo dell'arte ed è anche particolarmente sensibile al problema dell'azione, domandandosi che tipo di azione sia quella estetica. Entrambi in pratica vedono l'Arte come sintesi dell'armonia.

Al contrario Freud (e in un certo senso anche Nietzsche) elabora una particolare attenzione per un opposto tipo di esperienza artistica, quella tragica, caratterizzata non più dalla conciliazione degli opposti, dall'armonia, ma dalla lotta, dal conflitto, dal contrasto,

considerando la contraddizione come il punto fondamentale del pensiero e dell'essere. Il "perturbante" è visto come dimensione alternativa a quella tradizionale basata sul bello e sul sublime. Il perturbante per eccellenza è sicuramente l'inconscio, questa specie di estraneità che si presenta come fosse familiare.

La "filosofia della differenza" si chiarisce definitivamente, ed in modo rivoluzionario, con Heidegger che criticando tutta l'estetica, dalla classica, all'idealista, alla romantica, ci fa accedere ad un altro orizzonte filosofico, alternativo rispetto al pensiero tradizionale dell'occidente: quello della "sensazione", non necessariamente orientata verso la conciliazione e l'armonia, ma verso esperienze nuove, opposte, alternative. Come quelle descritte da Freud, o rappresentate da Cézanne, Van Gogh e, più tardi, da Munch.

Questo dualismo moderno fra armonia e conflitto, fra rappresentazione mediata del reale ed esposizione schizofrenica di contraddizioni, angosce e pulsioni interiori ha generato l'equivoco del Novecento. Gli artisti, immersi in una cultura in frenetica mutazione, destabilizzati dall'avvento di nuove tecnologie (come la fotografia) che ne mettevano in discussione gran parte delle finalità fino ad allora identificate, nevrrotizzati dalla ricchezza e dalla varietà delle esperienze precedenti, cercarono con ogni mezzo una propria identità attraverso ogni tipo di esperienza ed a qualunque prezzo. Il più delle volte raggiungendo livelli sublimi, talvolta prendendo sentieri laterali discutibili, quando non assurdi e raggiranti. Critici e mercanti, in cerca di occasioni per emergere, ne approfittarono, attingendo a piene mani dalle nuove filosofie giustificazioni plausibili... Ci domandiamo, con Luciano De Crescenzo: fra mille anni, cosa rimarrà di tutto questo?

C'è differenza tra il filosofo che scrive sulla carta quale sia, a suo parere, la funzione dell'arte e colui che per comunicare la sua visione di cosa sia l'arte capovolge un orinatoio, inscatola escrementi, cammina sulla tela, strappa manifesti o incolla sacchi e metalli? Sono opere d'arte queste o sono l'equivalente del foglio di carta su cui Heidegger ha scritto la sua teoria estetica?

Qual'è il confine fra la "sensazione" universale che ci fa volare nei cieli del sublime o ci piega con un pugno al-



Keith Howells, ministro della cultura inglese

lo stomaco, e la comunicazione fredda, incomprensibile, spiegata e mediata allo spettatore solo dalla nobilitazione a priori della critica e della celebrità?

E' difficile tracciarlo, ma più semplice è il negare l'insorgere di emozioni viscerali di fronte a freddi esercizi di logica, talvolta masturbatoria, e comunque privi di anima. Non a caso in questi giorni il ministro della cultura del Regno Unito, Kim Howells, ha definito pubblicamente "escrementi concettuali" le opere dei concorrenti candidati al Turner Prize, il più prestigioso premio mondiale di Arte Contemporanea. Un anatema lanciato

contro fotografie, video, installazioni e opere di assemblaggio di materiali vari, e tanto più vibrante in quanto il Turner finora non ha mai premiato un pittore!

Di fronte ad un enorme pannello alla Tate Gallery ricoperto da un testo infinito descrivente il contenuto di un film pornografico il ministro ha testualmente dichiara-

rato: *"It is cold, mechanical, conceptual bullshit"*. Ha poi affisso all'ingresso della galleria, nella bacheca riservata alle note dei visitatori, un biglietto (che riproduciamo qui a fianco) su cui ha scritto: *"The attempts at conceptualisation are particularly pathetic and symptomatic of a lack of conviction."* ribadendo poi che l'Arte britannica è ormai "perduta" se ciò che era esposto era il meglio della sua produzione.

Il commento di molti operatori e critici inglesi, ma anche di eminenti direttori di Musei del nostro Paese, all'uscita del Ministro è stata negativa. Si sa: gran parte dei critici e dei mercanti prospera sulle provocazioni di

certa arte contemporanea. La direttrice del Castello del Rivoli, Ida Gianelli, in una recente intervista sul "Venerdì di Repubblica" ha dichiarato *"La pittura dei grandi artisti contemporanei non fa scandalo"* per giustificando l'esiguo numero di opere di pittura selezionate per i grandi eventi internazionali. Senza scandalo e provocazione non c'è audience: questa legge, è amaro ammetterlo, ormai vale anche per il mercato dell'Arte, sempre più allineato con i dettami della civiltà televisiva nazionale popolare. Ma è mia opinione che scandalo e provocazione non siano che le uniche, facili frecce nella faretra di mediocri "artisti" che ignorano le basi del disegno e non dispongono della cultura sufficiente a comprendere il mondo. Perché solo possedendo quei mezzi si può aspirare a creare una vera opera d'Arte.

